

La parabola di MURAT

Generale **impetuoso** e controverso, **Gioacchino Murat** riuscì per prima cosa a **conquistare** la **sorella** minore di **Napoleone**, Carolina. Formarono una **coppia** bene assortita (nonostante le **reciproche** intemperanze e tradimenti...) che non si **sciolse** nemmeno nella **disgrazia** finale, fino al giorno in cui quello che era stato **cognato dell'Imperatore** e re di **Napoli**, ormai **ridotto** ad un **capobanda**, non finì davanti ad un **plotone** d'esecuzione **anglo-borbonico** in Calabria...

di **Anna Maria Vischi Ghisetti**

La tragica vicenda di Carolina Bonaparte, sorella di Napoleone, e di suo marito Gioacchino Murat, maresciallo di Francia e re di Napoli, rappresenta in modo esemplare la bizzarra altalena di fortune e di miserie che spesso il destino, come in un romanzo di Balzac, riserva agli uomini: belli, ricchi, potenti e sfrenatamente ambiziosi, precipitarono rovinosamente, dopo una meteorica ascesa; a lui toccò una fine ignobile, a lei un lungo, melanconico declino. Tutto iniziò nel giorno che doveva cambiare il corso della storia non solo in Francia, ma in tutta l'Europa: il 19 brumaio (10 novembre 1799) scoppiò un grande trambusto al collegio femminile di Saint-Germain retto da *madame* Campan. Le ragazze furono svegliate in piena notte da grida concitate e fragorosi colpi al portone: quattro giganteschi granatieri della guardia a cavallo chiedevano di vedere la «cittadina Bonaparte», che si presentò in camicia da notte. Alla graziosa diciassettenne venne comunicato da parte del generale Gioacchino Murat che suo fratello, Napoleone, era praticamente diventato il padrone della Francia. Il governo del Direttorio, corrotto e irresoluto, era stato spazzato via da un audace colpo di mano e i rappresentanti dell'assemblea dei 500 erano stati costretti a fuggire saltando dalle finestre inseguiti dai soldati di uno scatenato Murat che li incitava gridando: «*Foutez moi tout ce monde dehors!*». Carolina, lusingata, fu definitivamente conquistata dal gesto

ardito e galante del suo pretendente: aveva già conosciuto il brillante ufficiale di cavalleria tre anni prima, al castello di Mombello, vicino a Verona, dove Napoleone, allora comandante in capo dell'armata d'Italia, si era installato con tutta la famiglia dopo la vittoriosa prima campagna nella penisola. Era stato un colpo di fulmine per entrambi e Gioacchino, allora aiutante di campo di Bonaparte, si era ripromesso di non lasciarsi sfuggire la vivace sorella dell'astro nascente, l'eroe di Rivoli e di Arcole.

Ma chi era Gioacchino Murat, questo generale dalla carriera ambigua e discontinua, ex-giacobino, diventato insostituibile braccio destro di Napoleone? Undicesimo figlio di un albergatore, Pierre Murat-Jourdy, era nato il 25 marzo 1767 a Bastide-Fortunière (oggi Bastide-Murat), nel dipartimento del Lot e non in Guascogna, come hanno spesso affermato i biografi. La famiglia, soprattutto la madre, la religiosissima Jeanne Loubières, sognava per il suo ultimo figlio la carriera ecclesiastica che, sperava, ne avrebbe domato la natura sfrenata e selvaggia. Dopo alcuni anni di collegio a Cahors il ragazzo venne inviato nel seminario dei Lazzaristi a Tolosa. Come confesserà più tardi in una lettera ad un suo amico d'infanzia, non sentiva alcuna vocazione per il sacerdozio: «La mia famiglia vedrà che non avevo una grande disposizione per fare il prete». Non sopportava le regole del convento, al contrario gli piacevano le donne, il gioco e il bere. Ben presto, anche perché fortemente indebitato, lasciò la tonaca



Carolina saluta Murat, qui con la divisa dei cacciatori a cavallo, in partenza per Milano dopo la seconda campagna d'Italia. Dipinto di J. Sablet